

parés à une attaque de notre part. Aujourd'hui nous devons nous attendre à les trouver sur leurs gardes.

Enfin, messieurs, avec le pape nous avons pour nous une force morale d'un effet immense. Cette force se tournera contre nous du moment que la république de Rome deviendra notre alliée.

Je ne parle pas de nos troupes. Quoi qu'on en dise, on peut compter qu'elles montreront la même bravoure, le même enthousiasme dont elles ont fait preuve dans la dernière campagne. Nos soldats seront toujours les premiers soldats du monde, surtout quand ils verront le Roi et ses fils à leur tête.

Maintenant, messieurs, permettez-moi de vous soumettre encore une réflexion.

Le jour où, se réveillant de son long sommeil, l'Italie brisa ses chaînes, et vint prendre sa place parmi les nations libres, nous vîmes naître dans son sein un parti qui se fit contre elle une arme des idées mêmes dont sa glorieuse régénération avait proclamé le triomphe. Ce parti, qu'on n'a pas eu le courage de craindre, il a grandi, il est devenu puissant, il est aujourd'hui partout. Vous savez, messieurs, combien déjà il travaillait à nous aliéner l'esprit des populations lombardes, lorsque notre héroïque armée continuait sur les champs de bataille l'œuvre que les cinq immortelles journées de Milan avaient commencée. Eh bien! ne croyez-vous pas que nous le retrouverons en Lombardie, plus nombreux, plus actif, et surtout plus fort de ses récents succès? Et pouvons-nous penser sans inquiétude que les bataillons, dont la présence seule peut-être empêche ici l'accomplissement de ses coupables projets, le laisseront, en partant, derrière eux?

Voilà, messieurs, dans quelle position, voilà avec quelles préoccupations nous nous disposons à entrer en campagne.

Supposons à présent ce qui, il faut bien le reconnaître, est dans l'ordre des choses possibles, supposons que notre armée soit battue, qu'elle soit défaite. Croyez-vous sérieusement que la garde nationale, soutenue même par les bataillons de la réserve, suffirait pour arrêter l'ennemi? Et si nous étions réservés à un pareil malheur, que deviendraient le pays, nos institutions, nos libertés?

Tous mes vœux, messieurs, appellent la paix, à moins que, pour l'obtenir, nous ne devions souscrire à des conditions honteuses; car dans ce cas, il n'y aurait pas à balancer, il faudrait faire la guerre, et mourir les armes à la main pour conserver l'honneur. Mais qu'on nous dise d'abord où en sont les négociations, et ce qu'on peut espérer de Bruxelles. Qu'on nous dise quelles sont les propositions qui nous sont faites. Faut-il, pour que nous puissions accepter la paix, que nos frontières s'étendent jusqu'à l'Isonzo?

En attendant, messieurs, ne l'oublions pas; demander la guerre, c'est voter d'avance les subsides qu'elle rend nécessaires.

Je déclare que, pour mon compte, je n'entends pas donner ce vote.

**IL PRESIDENTE.** Domanderò alla Camera se intende appoggiare l'emendamento del deputato Mathieu.

(E appoggiato.)

**CADORNA R.** Veramente io temerei di abusare dell'indulgenza della Camera ove qui non si trattasse di rispondere ad alcuni scritti ed asserzioni che riflettono un argomento troppo importante; prego quindi la Camera di voler tollerare alcune parole.

Io portava opinione che le uniche parti dell'indirizzo che richiedevano le serie discussioni della Camera fossero la nostra politica coll'Italia centrale e la guerra collo straniero.

Ma sopra quest'ultimo soggetto io aveva pure divisato di

conservare un assoluto silenzio, anche sugli argomenti che prudenza acconsentiva di svolgere; la quale risoluzione ora ho modificata perchè la Camera non istia sotto il peso di quelle ragioni addotte da pochissimi invero, e di ben poco valore, a mio credere, ma che, trattate col silenzio, darebbero argomento ad illusi che la grande maggioranza della Camera su questo argomento si lasci trascinare dal profondo sentimento patriottico, scompagnato dalla calma della ragione.

La sobrietà del mio dire intorno all'intervento in Toscana mi dispensa dall'accennarvi che sarò tanto più parco di parole su tale argomento, nemico altronde di teorizzare e divagare senza scopo, e mi atterrò unicamente a quella serie di fatti che appunto perchè incontrastabili, da nessuno incontreranno opposizione, sicchè non avrò insomma ecceduti i limiti di quella riserva che mi è imposta da argomento sì delicato.

Signori! uno sguardo all'armata nell'anno scorso; all'atto delle ostilità, per le imprevidenze di chi era preposto agli affari di guerra, dessa si trovava disseminata nelle più lontane regioni dei nostri Stati; sì che parte delle nostre schiere varcarono il Ticino ed un'altra parte stanziava ancora in Savoia, altra in Sardegna. Scarsa la truppa sotto le armi, e non formata ancora in divisioni, in corpi d'armata; tutte le riserve, vate a dire otto sulle sedici classi, alle case loro, ed altronde senza ufficiali e sott'ufficiali. Dei corpi speciali, dei sussidiari un solo simulacro, sì che nel frastagliato terreno della Lombardia ed in faccia a quattro fortezze, solo quattro compagnie del genio si trovavano a nostra disposizione; valorosi bersaglieri sì, ma scarsissimi; un treno di provianda non sufficiente all'uopo; il servizio delle sussistenze quale si può attendere allorchè si provvede nell'atto stesso che la miccia del cannone è accesa; e che dirò delle ambulanze che, malgrado l'alacrità dei periti nell'arte salutare, dessa non poteva vincere la mancanza di ferri chirurgici, di carri appropriati e di tutto il materiale occorrente?

La nostra armata insomma era quale da più e più anni parlava agli occhi del volgo, che ne vedeva alcuni reggimenti figurare nelle piazze d'armi e nei meschinissimi campi d'istruzione; ma tutti gli apprestamenti, i sussidi, i materiali, senza dei quali la guerra è temeraria, non esistevano in gran parte.

Eppure, o signori, uno solo fu il grido: varcare le frontiere; e le nostre armi ebbero in prima felice successo; ed allora ben si poteva asserire come cosa inaudita, *Piemonte affronta tutta l'Austria*, dacchè l'Ungheria non la molestava come ora la molesta.

Quale è attualmente lo stato dell'armata? Signori, attingo nei decreti, nei fatti che sono a tutti noti, le mie parole, e se io non divido le opinioni politiche di tutti i ministri della guerra che dall'anno scorso vennero preposti a quel dicastero, questa giustizia è dovuta, che in sì poco tempo essi fecero assai più che non nei diciotto anni anteriori, in cui l'indolenza e l'imperizia congiurarono a portare il malcontento e la demoralizzazione nell'esercito.

D'allora in poi, o signori, noi vediamo assai più che duplicata la fanteria, tutte le riserve sotto le armi, una divisione lombarda fornita di tutto punto. I quadri compiuti, l'equipaggiamento al suo termine; l'istruzione militare indefessa; due nuovi reggimenti di cavalleria organizzati; nel corpo del genio gli ufficiali aumentati in modo corrispondente al bisogno, triplicata la forza dei zappatori, i gran parchi forniti, un ben inteso regolamento pel servizio del genio in campagna fatto di pubblica ragione, e messo in vigore.

L'artiglieria di campagna e di piazza aumentata d'assai si